

Mafia, in manette un commerciante di Ballarò

Era fissato con Cosa nostra, voleva essere mafioso a tutti i costi, tanto da costringere sua moglie ad intestarsi i beni di un costruttore già sottoposto ad indagini antimafia. Questa l'insolita accusa avanzata dai collaboratori Tullio Cannella e Tony Calvaruso nei confronti di Giovanni Guarino, 38 anni, titolare di una salumeria a Ballarò, accusato di associazione mafiosa. Guarino è stato arrestato dai carabinieri del nucleo operativo che già la scorsa estate lo avevano inserito in un rapporto sulle attività della cosca di Palermo Centro. Il suo nome era stato fatto da un piccolo commerciante taglieggiato dalla famiglia di Ballarò, il gip spedì in carcere una decina di persone, ma nella lista degli arrestati depennò il nome di Guarino. Ritenne che sul suo conto non ci fossero sufficienti indizi. Nel frattempo però il pm Olga Capasso ed i carabinieri hanno continuato gli accertamenti e sono saltati fuori nuovi particolari che hanno convinto il giudice Maria Letizia Barone a firmare l'ordine di custodia.

Riguardano un paio di perquisizioni svolte dai carabinieri, dopo la denuncia del commerciante estorto. Il testimone disse di conoscere molto bene Guarino, faceva parte del gruppo di malviventi che voleva costringerlo a cedere la sua attività. Il commerciante gestiva allora un negozio di alimentari e un banco del pesce, un'attività che faceva gola, sostiene l'accusa, al clan di Cosimo Bruno. Il presunto boss voleva impadronirsi del negozio, il commerciante sarebbe stato minacciato, la sua auto venne bruciata, poi decise di raccontare tutto alla polizia. Tra le tante persone tirate in ballo c'era anche Guarino, disse che aveva una cassaforte in un locale di sua pertinenza e aveva in uso anche un appartamento a poca distanza da Ballarò, dove assieme ad altri personaggi della cosca si sarebbe riunito «per fare i conti». Le cifre, sostiene l'accusa, erano relative al traffico di droga e alle scommesse clandestine, gestite dalla cosca di Ballarò. I carabinieri avrebbero trovato la cassaforte e l'appartamento. A questi riscontri si sono aggiunte poi le dichiarazioni di due vecchie conoscenze di Guarino, Tony Calvaruso e Tullio Cannella. Alla coppia Calvaruso-Cannella faceva capo quello che è stato definito il «villaggio vacanze della mafia», ovvero il «Villaggio Euromare» di Campofelice di Roccella. Lì avrebbe trascorso le sue vacanze, da latitante, il boss Leoluca Bagarella e il Guarino avrebbe lavorato per alcuni anni.

Il residence, dicono i collaboratori, era nella zona di pertinenza dei fratelli Alberto ed Emilio Gaeta di Termini Imerese, ma i proprietari occulti sarebbero stati i fratelli Graviano di Brancaccio. Guarino, dice Calvaruso, venne nominato amministratore del «Villaggio Euromare», ma poi nel 1993 fu allontanato. Calvaruso e Cannella sostengono che faceva il doppio gioco. Gestiva il complesso per conto dei Graviano, ma avrebbe passato informazioni ai fratelli Gaeta. «Questi gli avevano promesso - racconta Calvaruso - che una volta che si fossero sbarazzati di me e di Tullio Cannella avrebbe preso il nostro posto».

Per questo «sgarro», dice Calvaruso, Guarino rischiò grosso. «Non venne ucciso - dice il collaboratore - solo perché io nascosi la verità ai fratelli Graviano, perché ero molto amico della sua famiglia».

I due collaboratori sostengono che Guarino ha sempre bazzicato nell'ambiente di Cosa nostra, addirittura ne era «affascinato». Un personaggio, dice Calvaruso, «che ha sempre avuto la mania di grandezza», che però non era inserito nell'organizzazione. Secondo il

gip, le conoscenze dei due sono datate e nel frattempo Guarivo ha fatto strada, fino a diventare «uomo d'onore».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS